

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Presidente del Senato				
6	Avvenire	27/12/2005	<i>LA STELLA BRILLA ANCHE A NASIRIYAH</i>	2
6	Avvenire	27/12/2005	<i>PERA, CENONE DELLA VIGILIA CON I SOLDATI IN IRAQ: "ANTICA BABILONIA E' UNA MISSIONE DI PACE"</i>	4
1	Corriere della Sera	27/12/2005	<i>"FARO' CAMPAGNA SUI VALORI DELL'OCCIDENTE"</i>	5
13	Corriere della Sera	27/12/2005	<i>PERA: FARO' CAMPAGNA ELETTORALE SUI VALORI</i>	6
11	il Giornale	27/12/2005	<i>PERA A NASSIRYA: "L'ITALIA HA FATTO LA SCELTA GIUSTA"</i>	8
7	il Mattino	27/12/2005	<i>PERA A NASSIRIYA TRA I SOLDATI: "L'ITALIA E' FIERA DI VOI"</i>	10
8	il Tempo	27/12/2005	<i>PERA A NATALE CON I SOLDATI ITALIANI</i>	11
6	l'Unita'	27/12/2005	<i>PERA A NASSIRYA ATTACCA I PACIFISTI ANARCHICI E CRITICA L'EUROPA "ESPORTI PIU' DEMOCRAZIA"</i>	12
23	la Repubblica	27/12/2005	<i>L'AMERICA PREPARA IL RITIRO "GLI IRACHENI CI VOGLIONO FUORI"</i>	13
4	Secolo d'Italia	27/12/2005	<i>NATALE A NASSIRIYA, PERA TRA I SOLDATI RICORDA I CADUTI CHIAMANDOLI PER NOME</i>	15

La celebrazione della notte della Vigilia ha fatto sentire il contingente italiano più vicino a casa. In ogni reparto c'era un presepe. I nostri soldati hanno rinunciato alle poche ore di sonno per pregare e prepararsi a festeggiare l'Avvenimento

La Stella brilla anche a Nasiriyah

DAL NOSTRO INVIATO A NASIRIYAH CLAUDIO MONICI

Mezzanotte è passata da qualche minuto, a Nasiriyah, quando il caporal maggiore Ardolino, sottufficiale 8° reggimento trasporti, batte gli ultimi colpi di martello per dare forma a una mensola di legno. Diventerà l'utile porta oggetti nella stretta camerata ricavata in un container tattico. Per «motivi tecnici al C 130 in partenza da Kuwait City», come anche di sicurezza, la delegazione del presidente del Senato Pera, «tarderà».

Ardolino, sembra il falegname di Betlemme, mentre in questa magica notte la mente lo trasporta a casa sua, in Italia, dove c'è una famiglia felice ma anche preoccupata. Così è per tutti i militari impegnati nella missione «Antica Babilonia», che appaiono come pastori nel deserto in attesa della stella che annuncerà l'«Avvenimento». Finito il servizio in mimetica, Ardolino cerca di sfruttare ogni minuto del suo tempo libero. Per organizzarsi la vita in questa caserma, Camp Mittica, sotto il cielo aperto nel deserto iracheno e che è stata dedicata a un carrista medaglia d'oro al valor militare, conquistata a El Alamein, e deceduto nel dicembre 2003. Comunque, visto che qui ci sono due ore in più per via del fuso orario, per gli italiani sono ancora le dieci di sera della vigilia di Natale.

I bersaglieri della Brigata Ariete, i carabinieri della Msu, i baschi amaranto della Folgore, gli aviatori e i marinai, le crocerossine nel loro abito azzurro, i cuccinieri, tutti sciamano dalla mensa per dirigersi nella chiesetta della base militare, a vegliare la nascita del Bambin Gesù. Sono tanti e non vogliono mancare alla Santa Messa organizzata dai cappellani militari don Sergio Raparelli, che da solo per più di due ore ha confessato moltissimi di loro, e don Nicolas Hedreul di origine bretonne che ha curato l'allestimento dei presepi, uno per ogni reparto.

Sotto il grande tendone bianco, i canti già riscaldano la chiesa senza più un centimetro libero: «Alleluja, è nato un bambino. Alleluja, un figlio a noi è dato». Per la speciale occasione, anche questo Natale 2005, il terzo anno, monsignor Angelo Bagnasco, arcivescovo ordinario militare per l'Italia, ha voluto essere presente accanto a quelli che considera «i miei figli». Con lui, il fido segretario don Nino Romano. Nel corso della celebrazione monsignor Bagnasco ha amministrato la Cresima a venticinque militari italiani. La notte è bella, ma sono in tanti ad

avere gli occhi rossi per la stanchezza di una attività che lascia poco spazio al tempo libero. Il sonno è lì che incombe, ma nonostante le poche ore per il riposo, invece che andare in branda, sono qui che pregano per poi partecipare, a notte fonda, alla festa del panettone e del-

la tazza di cioccolata calda offerti dal comandante generale Ranucci e i suoi ufficiali di comando. Sarà molto tardi quando anche l'ultimo militare sarà andato a riposare o a riprendere il servizio, dopo che i telefonini hanno squillato in un lungo «ponte» di auguri di Buon Natale che ha viaggiato nel cielo solcato di stelle e freddo per migliaia di chilometri.

«C'erano in quella regione pastori che facevano guardia al loro gregge - recita don Sergio, rivolto ai presenti - a loro apparve l'Angelo». A qualcuno scende una lacrima. Monsignor Bagnasco, prende la parola e si rivolge «a chi è impegnato a portare la pace: grazie perché ci siete. La Chiesa che Cristo gradisce siete voi, impegnati senza sosta e sacrificio. Generosi nel compiere il vostro dovere. Una umiltà rara, una umanità che suscita semplicità: cristianesimo, sorgente di ogni futuro. La marcia della pace e dello sviluppo su tutti questi fronti dove voi siete impegnati, è un processo irreversibile».

Monsignor Bagnasco il 24 e il 25 dicembre, compreso Santo Stefano, togliendo le ore necessarie di volo a bordo del C130 messo a disposizione dalla 46° brigata aerea dell'Aeronautica militare, ha praticamente trascorso il Natale riuscendo a portare la Santa Messa a Baghdad, Nasiriyah, Kabul e Herat, sul fronte afgano. Un tour de force che ha permesso l'incontro con monsignor Warduni. Il vescovo caldeo di Baghdad, ha espresso profonda preoccupazione per quanto accade in Iraq e per il popolo dei cristiani iracheni ogni giorno sempre più in difficoltà. Bagnasco e Warduni nella «zona verde» delle ambasciate straniere, hanno concelebrato la messa per diplomatici e soldati italiani in servizio nella capitale irachena. Proprio accanto alla targa di ottono a «ricordo del sacrificio di Nicola Calipari, 4 marzo 2005», monsignor Bagnasco ha voluto sottolineare come «la presenza degli italiani è molto apprezzata per lo stile di fedeltà e servizio». Lo stesso ha fatto Warduni: «Ringrazio per l'occasione di stare qui con voi, malgrado la fragile salute. Per dimostrare la fratellanza che ci unisce, auguro a voi e all'Italia un Natale di pace».

i nostri militari

La messa di mezzanotte celebrata da monsignor Bagnasco: «Siete qui impegnati a portare la pace: grazie». L'incontro con Warduni, il vescovo caldeo di Baghdad: «Importante la presenza italiana»



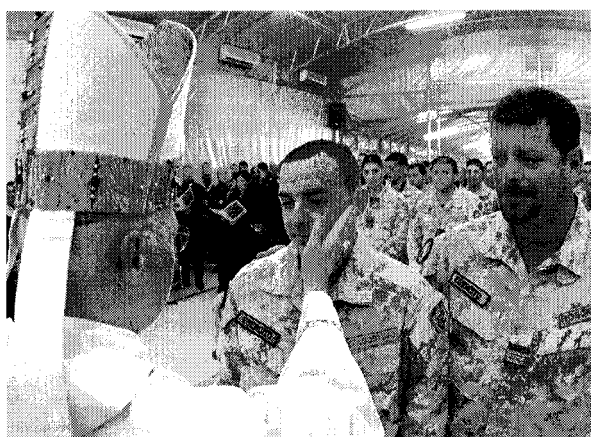
WASHINGTON

IL GENERALE PACE: «LA GENTE CHIEDE CHE GLI USA SE NE VADANO»

Gli iracheni sperano che le truppe americane e quelle delle altre nazioni impegnate sul loro suolo lascino il Paese al più presto. Lo ha riconosciuto il capo degli Stati maggiori Riuniti americano, generale Peter Pace. «Comprensibilmente, gli iracheni preferiscono che le forze multinazionali se ne vadano il più presto possibile», ha detto Pace in un'intervista alla "Fox News". «Non vogliono che questo accada domani – ha precisato – ma il più presto possibile». Pace ha smentito che il dipartimento alla Difesa Usa abbia approntato un piano per ridurre il numero dei soldati americani in Iraq al di sotto dei 100mila uomini entro la fine dell'anno prossimo, precisando che saranno la guerriglia e le capacità delle forze irachene a stabilire il numero dei soldati statunitensi che resterà in Iraq nel 2006. Attualmente gli americani in Iraq sono circa 155mila effettivi che potrebbero ridursi a 138 mila entro la fine di gennaio. Pace ha spiegato che Washington non ha un obiettivo specifico per il numero delle truppe, ma piuttosto «un aumento o una riduzione in base a ciò che accade sul terreno». (E.Mol.)



Il presidente del Senato Marcello Pera a Camp Mitterica (Ansa)



Soldati italiani brindano a Camp Mitterica durante la cena di Natale a Nasiriyah. A destra monsignor Angelo Bagnasco amministra il sacramento della Cresima a venticinque militari



Pera, cenone della Vigilia con i soldati in Iraq: «Antica Babilonia è una missione di pace»

DA ROMA

Natale a Nasiriyah, per il presidente del Senato Marcello Pera, che ha condiviso il cenone della Vigilia con il contingente italiano al gran completo. La seconda carica dello Stato ha ricordato i caduti del 12 novembre 2003, insieme a Fabrizio Quattrocchi e Enzo Baldoni e tutti i nostri connazionali che hanno lasciato la vita in questa guerra irachena. Tutti «impegnati nella difesa di principi che noi sappiamo essere universali: la libertà, la democrazia, la tolleranza, la dignità, il rispetto». Questi stessi principi stavano difendendo «dal-l'attacco di quanti li combattono; non importa che si chiamino guerriglieri, miliziani, terroristi perché tutti predicano ugualmente l'odio, la vio-

lenza». E c'è una bella differenza, sottolinea il presidente del Senato, che attacca quanti, in Europa, trattano «i terroristi come guerriglieri e i nostri soldati come occupanti, anziché come liberatori».

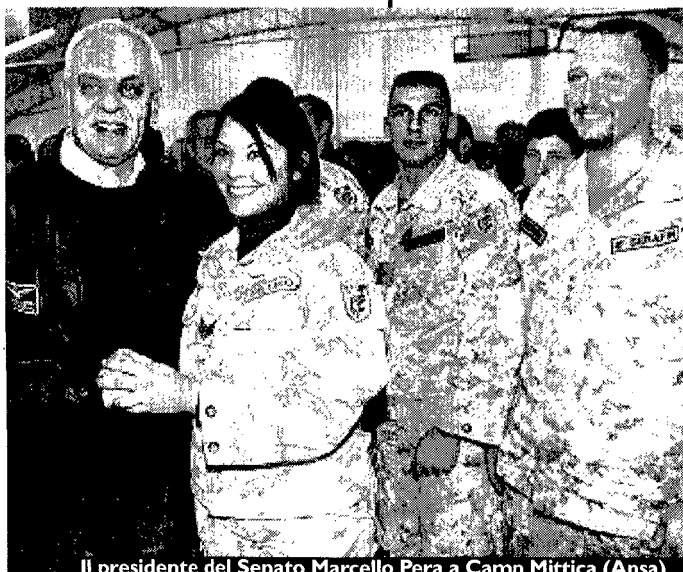
Pera coglie dunque l'occasione della visita in Iraq per parlare dell'Europa. E parte all'attacco: «Ha oggi così poca fede in sé che stenta a diventare protagonista. È così poco convinta dell'universalità dei valori della propria tradizione che è esitante nel proporli e pro-

muoverli. E crede così poco nella propria identità che la cancella perfino dal preambolo della costituzione, ora fallita, dell'Unione». Insomma, continua, «se l'Europa non ritroverà presto la fiducia nei suoi principi, se non tornerà a capire che essi valgono non solo per sé ma per tutti, perché danno dignità e ospitalità a tutti, essa diventerà irrilevante sulla scena mondiale, in termini di influenza economica e politica». E allora, conclude il ragionamento, «quel giorno avremo perso tutti, perché la nostra grande civiltà si sarà trasferita altrove. Noi questo andamento dobbiamo correggerlo».

La denuncia del presidente del Senato al terrorismo che avanza è forte. «Il disegno dei terroristi in Iraq - dice - è quello di costruire un regime teocratico o di ristabilire la dittatura di Saddam Hussein». Ma, ancora di più, «il disegno dei terroristi è quello di evitare che il seme della democrazia affondi le sue potenti radici nel Medio Oriente». E non è un caso, continua, che l'Iraq sia considerato «cruciale dai terroristi attivi in tutto il mondo. E questa è la ragione per cui la democrazia deve prevalere e noi dobbiamo aiutarla a prevalere».

Di qui l'importanza di "Antica Babilonia", una missione di pace, continua a ripetere il numero due delle istituzioni italiane, che quest'anno ha voluto devolvere i proventi del concerto di Natale del Senato alla costruzione di una scuola nel paese devastato dalla guerra.

«Sono qui per testimoniare la mia personale riconoscenza - ha detto dunque, prima di assistere alla messa celebrata dall'ordinario militare Angelo Bagnasco -, assieme a quella del popolo italiano». Perché, chiosa Pera, con il contingente militare presente in Iraq «l'Italia ha risposto ai ripetuti appelli di una popolazione che sta cercando di affrancarsi dal lascito disastroso di una dittatura». E assieme al «futuro dell'Iraq, è in gioco anche il nostro futuro».



Il presidente del Senato Marcello Pera a Camp Mittera (Ansa)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MARCELLO PERA

«Farò campagna sui valori dell'Occidente»

di MARCO NESE



«Prenderò in mano la bandiera dell'Occi-

dente, la bandiera dell'Europa, delle relazioni transatlantiche, dei nostri valori, della nostra identità giudaico-cristiana». Il presidente del Senato, Marcello Pera, spiega al *Corriere* il suo programma elettorale. «I nostri valori si difendono anche lontano da casa. Al contrario di quanto ritiene Prodi».

■ A pagina 13



Pera: farò campagna elettorale sui valori

«Voglio essere il portabandiera dell'identità giudaico-cristiana dell'Occidente»

DAL NOSTRO INVIATO

NASSIRIYA — «Prenderò in mano la bandiera dell'Occidente, la bandiera dell'Europa, delle relazioni transatlantiche, dei nostri principi e valori, la bandiera della nostra identità giudaico-cristiana». Il presidente del Senato Marcello Pera spiega il suo programma durante la visita ai militari italiani a Nassiriya. «Non a caso sono venuto a passare il Natale con loro. La missione che svolgono in Iraq dimostra che i valori della nostra civiltà si difendono anche lontano da casa. Al contrario di quanto ritiene il professor Prodi».

Cosa rimprovera a Prodi?

«Quand'era presidente della commissione europea ha diffuso l'idea di un'Europa come isola felice, ha contribuito a creare l'immagine mitica di un continente speciale, che non deve preoccuparsi della sicurezza e della difesa della sua identità. Prodi contribuì a dividere l'Europa, la definì un contropotere rispetto agli Stati Uniti. Come se l'Europa potesse infischiarci delle proprie responsabilità internazionali. È stato un danno grave. Ma tutta la cultura di sinistra ha cullato una generazione di europei nell'illusione che pace e stabilità siano una specie di diritto naturale».

E non lo sono?

«Non sono una conquista definitiva. Si è evitato di far nascere la consapevolezza che comportano responsabilità e possono richiedere anche l'uso della forza per mantenerle. E' la logica della resa, della mancanza di volontà di difendersi. La prova numero uno di questa ignavia è il modo in cui gli europei trattano i terroristi, li nobilitano chiamandoli guerriglieri, li giustificano, gli riconoscono un'ideologia, naturalmente quella antioccidentale. E se vengono catturati li assolvono».

E sull'immigrazione come si comportano gli europei?

«Ci sono due modelli di immigrazione. Quello inglese basato sul multiculturalismo, parola considerata nobile, ma in realtà espressione della resa. Consiste nel dare dignità di cittadinanza non alle singole persone, ma alle comunità, ricono-

scendo ad esse il diritto di tutelare i propri membri. L'altro modello è quello francese, nazionalista, laicista. Pretende di eliminare la religione e assimilare tutti in una specie di religione di Stato. Entrambi i modelli sono falliti».

Lei ha una ricetta migliore?

«Gli immigrati hanno il dovere di inte-

grarsi. Dobbiamo rispettarli ma pretendere che essi rispettino i diritti fondamentali dell'uomo garantiti dalle costituzioni europee. Se non lo fanno, dobbiamo difenderci. Qui sta il problema. Per difendersi bisogna credere che qualcosa è messo in discussione e che invece vale la pena di salvaguardare. Se però gli europei non credono più nei propri valori universali, non si riconoscono più nei principi tradizionali, allora a che titolo e dentro che cosa possono chiedere agli immigrati di integrarsi? Se da noi impera il relativismo spacciato per tolleranza, perché gli immigrati dovrebbero integrarsi nella nostra cultura invece che restare nella propria? Col loro atteggiamento gli europei si preparano alla resa definitiva, a essere assimilati invece che integrare gli altri».

Bernard Lewis prevede un'Europa musulmana fra cent'anni.

«Ne parlavo l'altro giorno con un vescovo che segue con attenzione questi fenomeni. E lui mi fa: altro che fra cent'anni, la Mezza Luna musulmana si imporrà in Europa fra trent'anni. Temo che questa sia la realtà. Facciamo finta di niente, siamo degli irresponsabili, per nulla preoccupati del mondo che consegneremo alla nuova generazione. Già faticiamo a inte-

grare qualche milione di immigrati, a inserirli nei nostri schemi culturali. Eppure apriamo le porte dell'Europa alla Turchia. Con i suoi 67 milioni di musulmani, si stravolgerebbe l'identità del nostro continente».

Dicono che lei vuole dar vita a un suo partito politico.

«Non è vero. Sono i miei avversari ad attribuirmi questa intenzione. Io coltivo progetti diversi, se volete anche più ambiziosi. È venuto il momento di scuotere l'opinione pubblica. E allora, come dicevo prima, mi propongo di sostenere i valori occidentali e della cultura giudaico-cristiana. Dobbiamo svegliarci, riaffermare e difendere i principi umani e religiosi su cui è nata e cresciuta l'Europa».

In sostanza che vuol fare?

«Mi impegnerò sui temi dell'Europa e della bioetica che sono trascurati o trattati malissimo dalla sinistra, talvolta anche dalla destra. Girerò l'Italia da Nord a Sud. Ricevo decine di inviti e ogni volta trovo migliaia di persone. Questi argomenti sono molto sentiti. Prendiamo l'aborto. È stato dipinto come una conquista di civiltà e un diritto della donna. Ma esso comporta la soppressione di una

vita umana, e allora bisogna considerare anche i diritti della coppia e del povero feto che viene ucciso».

Temì sui quali interviene molto la Chiesa, soprattutto monsignor Ruini. Come laico, non la considera un'ingerenza?

«Chi parla di ingerenza non tiene conto di un fenomeno nuovo, lo straordinario risveglio religioso che testimonia un gran-

de bisogno di spiritualità. I segni rivelatori si sono manifestati prima con papa Wojtyła, acclamato da folle immense, si ripetono con papa Ratzinger che richiama un numero di fedeli anche maggiore, e hanno dominato la seconda campagna elettorale del presidente Bush. C'è una domanda di guida spirituale e morale, che la politica non è in grado di soddisfare. Siccome non si può ignorare un sentimento spirituale così diffuso, non si può impedire alla Chiesa di parlare. Nelle prossime settimane sarà resa pubblica la prima enciclica di Benedetto XVI. E non credo che conterrà solo argomenti dottrinari».

Che tipo di campagna elettorale sarà?

«Temo che sarà poco serena. Durante questi cinque anni c'è stato troppo odio, non si sono rispettate nemmeno le cariche istituzionali. In questo il professor Prodi ha le sue responsabilità. Quand'era presidente della commissione europea è sembrato che anche per lui la lotta politica contro Berlusconi fosse più importante del danno di immagine che veniva procurato all'Italia. Ma ora Berlusconi può presentarsi agli elettori con un elenco di cose realizzate, Prodi no, la sua prova di governo fu un fallimento».

Lei vanta un rapporto privilegiato con papa Ratzinger. Come l'ha conosciuto?

«Ne apprezzavo gli scritti, eccezionali per lucidità e fermezza. Andai a trovarlo e lo invitai a fare una conferenza in Senato. Lui accettò, venne a parlare dell'Europa, dell'odio di sé che l'Europa mostra oggi di avere. Fece l'elogio implicito del modello americano dove la religione gioca un ruolo grandissimo nella società. Mentre da noi si tende a sottovalutare l'importanza del messaggio religioso per l'identità di un popolo. Sì, io sono laico, nel senso di agnostico, ma nutro un forte senso religioso. La notte di Natale a Nassiriya, alla messa celebrata sotto un tendone da monsignor Bagnasco, nel vedere 25 soldati ricevere la cresima, mi sono commosso come quand'ero bambino».

Marco Nese

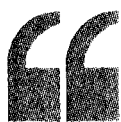
L'ABORTO

E' stato dipinto come una conquista di civiltà, ma comporta la soppressione di una vita. Bisogna considerare anche i diritti del feto che viene ucciso

DA NORD A SUD

Ho un progetto più ambizioso: è venuto il momento di scuotere l'opinione pubblica. Aspetto l'enciclica di Ratzinger, non conterrà solo elementi dottrinari

IL PRESIDENTE DEL SENATO E GLI SCENARI POLITICI

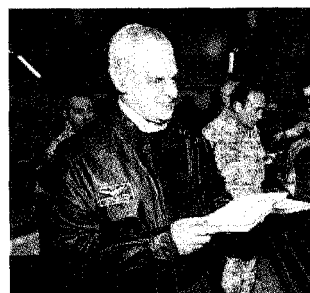


Gli immigrati hanno il dovere di integrarsi. Se non lo fanno dobbiamo difenderci. Gli europei non credono più nei propri valori e così si stanno preparando alla resa



FEDE E VALORI

Il cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei e, sopra, Papa Benedetto XVI



A NASSIRIYA Il presidente del Senato, Marcello Pera, insieme ad alcuni soldati italiani a Camp Mittern per la cena di Natale (Ferrari/Ansa)

Pera a Nassirya: «L'Italia ha fatto la scelta giusta»

Massimiliano Scafi
 da Roma

● Golfino blu, giacca militare, un bicchiere di spumante in mano, Marcello Pera si fa fotografare a lungo con i nostri soldati sotto il tendone di Camp Mittera. Natale di pioggia e fango a Nassirya, dove il presidente del Senato porta «il grazie dell'Italia intera», difende le ragioni della nostra presenza e attacca con durezza l'Europa, il multipolarismo e il «pacifismo che diventa anarchia». «Tutto il Paese - dice brindando con le truppe - deve essere fiero di quello che state facendo. Quanti avevano perplessità e obiezioni su questa missione, sono stati smentiti dai vostri risultati. Avete eccellenti rapporti con la popolazione, svolgete un'attività di ricostruzione e ricevete l'apprezzamento delle autorità irachene, che mi hanno più volte espresso il desiderio che il vostro lavoro venga completato». Insomma, «ab-

biamo fatto la scelta giusta».

Sette ore di ritardo. L'aereo è rotto e Pera resta bloccato a Kuwait City. Arriva per il cenone. Menu classico: Parmigiano, prosciutto, spaghetti alla marinara, ravioli, cotolette, arrosto, pesce, tortone e panettone. Poi la messa di mezzanotte. Il giorno dopo, la cerimonia per ricordare le 17 vittime dell'attentato di novembre 2003, più Fabrizio Quattrocchi ed Enzo Baldoni. «Siamo qui perché promuoviamo la democrazia», dice il presidente del Senato «e stiamo avendo i primi successi». Quest'anno a Bagdad urne aperte per tre volte. «Se si sono tenute due elezioni e un referendum - insiste Pera -, se la popolazione è potuta andare ai seggi per esercitare un suo diritto fondamentale, se sono stati eletti un Parlamento e un governo, se gli iracheni stanno tornando alla libertà, lo dovremo a chi ha scelto di intervenire. Se questo Paese si sta non solo stabilizzando, ma avviando sulla strada della democrazia, il merito è anche del vo-

stro impegno. L'Italia è orgogliosa e non può declinare le proprie responsabilità».

Come invece, secondo il presidente del Senato, pare fare l'Ue. «L'Europa - spiega - sembra avvertire la minaccia del terrorismo in modo attenuato, è incline a pensare che si tratti di un fenomeno isolato e transitorio, tende quasi a giustificarlo, considerandolo una risposta comprensibile a un supposto espansionismo occidentale». Così non va. «È un atteggiamento sbagliato, che ha portato a divisioni tra le due sponde dell'Atlantico. La richiesta del multipolarismo di fatto equivale a paralizzare le decisioni strategiche o a delegare le proprie responsabilità a Washington, salvo poi criticare gli Usa quando intervengono». L'Europa deve fare di più «per esportare la

cultura dei diritti umani fondamentali in quei Paesi che non li rispettano, per aiutare i popoli che chiedono libertà». Difficile, sostiene Pera, che possa riuscire un'unione «che crede così poco nella

propria identità che la cancella persino dal preambolo della Costituzione, peraltro fallita». Perciò, se la Ue «non ritroverà i suoi principi», di-

venterà «irrelevante sulla scena politica ed economica mondiale». Quel giorno «avremo perso tutti».

L'Irak è «il crocevia del terrorismo internazionale» ma il problema, continua Pera, è che non tutti hanno capito il pericolo. «Molti stentano a credere che anche la sicurezza delle nostre città dipenda dalla stabilità in aree remote. E molti pensano che una manifestazione pacifista qui possa fermare un tiranno là. La democrazia deve poter metter radici nel Medio Oriente ed è questo che stanno facendo oggi le forze armate italiane». E conclude citando il Papa: «Quando era ancora cardinale, sottolineò come fosse da rifiutare un pacifismo che non conosce più valori degni di essere difesi. Un modo di essere per la pace così fondato significa anarchia e nell'anarchia i fondamenti della libertà si sono persi».

*Il presidente del Senato
 passa il Natale coi nostri
 soldati nonostante la rottura
 dell'aereo all'andata*

*Appello
 all'Europa: deve
 far di più contro
 il terrorismo*



CON I MILITARI
Il presidente del Senato, Marcello Pera, fotografato all'arrivo a Nassirya per la cena di Natale. Pera, parlando ai soldati di «Antica Babilonia» schierati a Camp Mittera, ha ricordato le vittime dell'attentato del 12 novembre 2003 citandole per nome a una a una
[FOTO: ANSA]



Pera a Nassiriya tra i soldati: «L'Italia è fiera di voi»

Natale a Nassiriya con le truppe del contingente italiano in Iraq per Marcello Pera: «L'Italia è fiera di voi, tutto il popolo italiano vi è vicino». Il presidente del Senato ha raggiunto Nassiriya nella tarda serata della vigilia di Natale,

per partecipare alla festosa cena con i soldati e, dopo, alla Messa di mezzanotte in un capannone adibito a cappella. Il presidente del Senato ha incontrato i reparti militari e il generale Roberto Ranucci, che comanda il

contingente italiano, e ha rinnovato la «riconoscenza» sua e «di tutto il popolo italiano che vi è vicino per la missione che state compiendo in Iraq». Pera ha poi ricordato le vittime dell'attentato del 12 novembre 2003.



Marcello Pera a Nassiriya con una soldatessa del contingente italiano



NASSIRIYA

Pera a Natale con i soldati italiani

NASSIRIYA — Natale a Nassiriya con le truppe del contingente italiano in Iraq per Marcello Pera: per testimoniare a quei circa diecimila uomini in divisa che servono l'Italia all'estero che «tutto il popolo italiano è a loro vicino». Il presidente del Senato ha raggiunto Nassiriya nella tarda serata della vigilia di Natale, per partecipare



Pera con una soldatessa

alla festosa cena con i soldati e, dopo, alla Messa di mezzanotte, in un capannone adibito a cappella, con l'Ordinario Militare per l'Italia, monsignor Angelo Bagnasco, che in

mattinata aveva celebrato l'Eucaristia anche a Baghdad. Una Messa in cui il pensiero e la preghiera degli uomini in divisa sono tutti per i familiari e gli amici lontani in un momento «forte» come il Natale. Una liturgia semplice, animata con i canti tradizionali di Natale da un coro di soldati con organo e chitarra diretto da un capitano dei carabinieri. Pera ha ricordato le vittime dell'attentato del 12 novembre 2003 citandone per nome una per una: «Uomini che con coraggio facevano il loro dovere ed erano impegnati nella difesa di principi che noi sappiamo essere universali: la libertà, la democrazia, la tolleranza, la dignità, il rispetto».



IRAQ

**Pera a Nassiriya attacca i pacifisti «anarchici»
 E critica l'Europa: «Esporti più democrazia»**

ROMA Quest'anno i soldati italiani nella base di Nassiriya, in Iraq, hanno avuto per Natale la visita del presidente del Senato, Marcello Pera: li ha ringraziati e ha riproposto il modello dell'Occidente che «deve portare la democrazia» dove non c'è. Fosse anche con la guerra.

Anzi, secondo Pera proprio l'Europa «deve fare di più» nella lotta al terrorismo, ma, prosegue nel discorso ai militari durante la cena di Natale, l'Europa non sarebbe convinta «dell'universalità dei valori della propria tradizione che è esitante nel proporli e promuoverli», per cui «tratta i terroristi come guerriglieri e i nostri soldati come occupanti, anziché come liberatori».

Una bordata contro i pacifisti di tutto il mondo: «Una manifestazione qui non ferma un tiranno là», ha detto Pera, che ha citato un testo di Ratzinger quando era ancora cardinale: un pacifismo che «assegna a ogni cosa lo stesso valore» è da «rifiutare come non cristiano, un modo di "essere per la pace" così fondato, in realtà significa anarchia; e nell'anarchia i fondamenti della libertà si sono persi».

Insomma, secondo il presidente

del Senato la guerra in Iraq non solo è stata giusta, ma è un modello da ripetere.

Pera ha ringraziato i militari riuniti a Camp Mittera: «Siete qui per portare democrazia»; ha ricordato le vittime dell'attentato del novembre 2003: uomini che difendono la libertà dall'attacco di quanti la combattono, «non importa se si chiamano guerriglieri, miliziani, terroristi, perché tutti predicano ugualmente l'odio, praticano la violenza come fecero con Fabrizio Quattrocchi ed Enzo Baldoni». Quest'ultimo era un pacifista. Pera sostiene la tesi del governo: quella in Iraq è una missione di pace; le vittime «sapevano che l'Italia ha risposto agli appelli di una popolazione che sta cercando di affrancarsi dal lascito disastroso di una dittatura». E le elezioni del 15 dicembre mostrano che «l'Italia ha fatto la scelta giusta ed è dalla parte giusta». Ovvero a fianco degli Usa. Pera, per difendere questa tesi, critica l'Europa, che «sembra avvertire la minaccia del terrorismo in modo attenuato».

Infine ha incontrato il governatore della provincia di Dhi Qar, Aziz Kadum Al Agheli, che ha ringraziato gli italiani.



L'ammissione del generale Pace. I media Usa: "Lo spionaggio di Bush esteso a tutta la rete di telecomunicazioni"

L'America prepara il ritiro "Gli iracheni ci vogliono fuori"

ALIX VAN BUREN

«Gli iracheni si augurano che le forze della coalizione lascino il Paese al più presto», così dice il capo di Stato maggiore americano Peter Pace, ammettendo quel che pochi prima di lui avevano osato appena sussurrare. In un'intervista natalizia alla *Fox News*, il generale coi nastri del Marine ha ampliato il piccolo passo compiuto dal presidente Bush con il richiamo dall'Iraq di due brigate da combattimento, e ha fatto baluginare, agli occhi di chi a Washington chiede con forza il ritiro delle truppe americane, il "dono" di una ulteriore riduzione del contingente: da 150 mila a 100 mila, chissà, entro la prossima primavera. In quel «chissà» il generale ha racchiuso l'elemento dell'insorgenza irachena «che avrà una parola determinante nella decisione finale». Se cioè «il nemico», avverte Pace, dovesse montare l'offensiva, la quantità di truppe multinazionali potrebbe, anziché diminuire, persino aumentare.

È una promessa a metà quella del generale Pace, il quale tenta di

placare con un esercizio di equilibrio strategico sia il malumore dichiarato degli alti ranghi militari americani verso una missione senza scadenza, sia le critiche sempre più aspre del Congresso dove cresce la fronda repubblicana contro la "guerra sbagliata" della Casa Bianca. Né giovano le nuove rivelazioni sulla rete di intercettazioni autorizzata da Bush dopo l'11/9: una rete ben più ampia di quanto ammesso dal presidente, se è vero - come scrive il *New York Times* - che l'Intelligence ha "setacciato" a man piene l'intero sistema di telecomunicazioni americano.

Quale sia intanto l'orizzonte sul quale misurare il disimpegno prospettato dal capo di Stato maggiore Pace, mentre l'Iraq avanza a grandi passi sull'orlo di un precipizio politico, è rivelato dall'intensità dello scontro fra sunniti e sciiti all'indomani del voto del 15 dicembre. Dal suo bastione a Bagdad l'inviato di Washington, Zalmay Khalilzad, si appella al Grande ayatollah Ali Sistani affinché intervenga per contenere la frattura interetnica che va approfondendosi dopo le ac-

cuse di brogli elettorali. Se infatti la certificazione del voto non avverrà prima di un mese, la Commissione elettorale già dà conto di un 5 per cento di irregolarità.

Così, in una cacofonia di voci contrapposte, nelle piazze di Falluja, di Baquba, di Ramadi, i sunniti sfilano protestando contro la "frode" consumata a loro avviso dall'Alleanza unita, la lista dei fondamentalisti sciiti vittoriosa nelle urne. Da Sadr City si alza invece l'eco degli sciiti scesi a contro-manifestare nella sterminata periferia di Bagdad Est, inalberando i vessilli dell'Alleanza e pronti a impugnare la guida del Paese, costi quel che costi.

Ad accelerare la crisi è l'esclusione di un centinaio di prestigiosi candidati sunniti depennati dalle liste elettorali perché ritenuti ex-ba'athisti, e questo malgrado lo scrutinio avesse già assegnato loro seggi nel nuovo Parlamento. Con la concitazione dettata dalle emergenze, il presidente iracheno Jalal Talabani, investito del delicato compito di mediazione da Washington, fa da

giorni la spola tra il "governatore"

americano Khalilzad e il Grande ayatollah Sistani per giungere a un accordo sulla formazione di un governo di unità nazionale, con la cessione ai sunniti d'un numero di seggi superiore a quanto sancito dal risultato. Il prezzo pattuito dai sunniti in cambio di un'intesa è di dieci seggi da sottrarre al bottino elettorale sciita. Il rifiuto opposto dall'Alleanza ha inasprito lo scontro, che dal terreno politico si è presto trasferito alle armi. Soltanto ieri un fuoco di fila di attentati è costato la vita ad almeno 30 iracheni e a due americani.

Naturale perciò che la missione del Presidente del Senato italiano, Marcello Pera, a Nassiriya sia stata avvolta dal segreto come misura di sicurezza. Pera ha celebrato la Vigilia di Natale assieme al contingente italiano riunito per il cenone nella base di Camp Mitterica. Ascoltata la Messa nella tenda allestita a chiesa, Pera il 25 ha incontrato il governatore iracheno. «L'Italia resti finché la democrazia vinca», lo ha salutato il governatore. Tutt'altro tono rispetto a quello del generale Pace, il quale alla *Fox* ripeteva: «Gli iracheni sperano che le forze straniere alzino i tacchi. Al più presto».

LA SITUAZIONE



LE ELEZIONI

Il 15 dicembre gli iracheni votano il nuovo Parlamento che formerà un governo in carica per quattro anni. Ma i sunniti contestano i risultati



LA PRIMA RIDUZIONE

Il Segretario della Difesa Usa Rumsfeld in visita a sorpresa in Iraq in dicembre annuncia la riduzione di 7 mila unità di combattimento



IL RITIRO NEL 2006

Il Pentagono prospetta una riduzione delle forze americane da 150 mila a meno di 100 mila unità entro la primavera del 2006



la missione

Natale a Nassiriya per il presidente Pera

Il presidente del Senato
Marcello Pera ha
festeggiato il Natale nella
base italiana di Camp
Mittica, in Iraq. Alle 23.30,
con un atterraggio al buio,
il presidente è stato
accolto in Iraq: poi tutti in
mensa per il cenone

Si inasprisce lo scontro
fra sunniti e sciiti sul
voto. Gli Usa mediano
per scongiurare la crisi



Soldati americani disinnescano con un robot un ordigno trovato a Hawijah, nel nord dell'Iraq

Natale a Nassiriya, Pera tra i soldati ricorda i caduti chiamandoli per nome

ROMA. Una chiesa da campo con il Tricolore accanto al Tabernacolo e il Bambinello depresso su un letto di palme secche. Una Messa in cui il pensiero e la preghiera sono tutti per i familiari e gli amici lontani in un momento "forte" come il Natale.

È qui che Marcello Pera ha passato la vigilia di Natale: a Nassiriya con le truppe del contingente italiano in Iraq. Una presenza per testimoniare ai circa diecimila uomini in divisa «che servono l'Italia all'estero che tutto il popolo italiano è a loro vicino». E con loro il presidente del Senato ha partecipato alla festosa cena e, dopo appunto, alla Messa di mezzanotte, commovente e partecipata, tenutasi nel capannone adibito a cappella, con l'Ordinario militare per l'Italia, monsignor Angelo Bagnasco, che in mattinata aveva già celebrato l'Eucaristia anche a Baghdad.

Una liturgia semplice, animata con i canti tradizionali di Natale da un coro di soldati con organo e chitarra diretto da un capitano dei Carabinieri. Durante la celebrazione l'arcivescovo Bagnasco ha impartito la Cresi-

ma a 25 militari, che a Nassiriya hanno frequentato il corso e tra i loro commilitoni hanno scelto il padrino o la madrina. Poi, a mensa, il brindisi di Natale: con il panettone, lo spumante ed il torrone. Un brindisi in cui Pera ha ribadito ai "ragazzi" che «l'Italia è orgogliosa e fiera di voi».

Nell'incontro con i reparti, il presidente del Senato, accanto al generale Roberto Ranucci, che comanda il contingente italiano, ha voluto ricordare le vittime dell'attentato del 12 novembre 2003 citandole per nome una per una. «Uomini — ha spiegato — che con coraggio facevano il loro dovere ed erano impegnati nella difesa di principi che noi sappiamo essere universali: la libertà, la democrazia, la tolleranza, la dignità, il rispetto». In questo contesto si è inserito anche l'incontro con il governatore della provincia di Dhi Qar, che ha ringraziato Pera per il «lavoro dei militari italiani» che «sono sempre stati benvenuti nella regione» ed ha auspicato una maggiore presenza economica dell'Italia a Nassiriya.

